Venerdì sarà firmata la convenzione fra l'Università di Udine e il Military Historical Center che coinvolgerà anche la struttura francese

"Guerra e pace", progetti con il Museo di Verdun

di FULVIO SALIMBENI

Se c'è un ateneo che non si considera una sorta di "torre eburnea", chiusa in sé stessa e dedita solo alla mera speculazione, esso è quello di Udine, nato al servizio del Friuli e dall'inizio fedele a tale vocazione, cercando di sviluppare sempre più i rapporti con il territorio e con le altre istituzioni culturali ivi operanti. Riprova di ciò, a poca distanza dalla presentazione pubblica della magnifica monografia su Ampezzo nel Novecento (di cui a suo tempo s'è parlato in questa pagina), è la stipula, il 14 gennaio scorso, d'una convenzione quadro con il Military Historical Center (MHC) «per studi e ricerche sulla storia militare regionale, per la valorizzazione turistico-culturale delle strutture fortificate e per iniziative di educazione alla pace». L'accordo con tale associazione, fondata nel 2001 da Roberto Machella, che ne è tuttora il presidente e l'infaticabile animatore, verrà presentato ufficialmente venerdì prossimo, alle 15, nella sede udinese della Regione, con la partecipazione del rettore, professoressa Cristiana Compagno, dell'assessore regionale alla cultura, Roberto Molinaro, e del direttore del museo "Le Memorial de Verdun", perché il progetto non intende affatto proporsi in termini localistici, aprendosi, com'è nella vocazione universitaria, a una dimensione internazionale, ciò tanto più quando si parla, in prima istanza, della Grande Guerra, il tragico evento che ha segnato in profondità il Novecento e che, coinvolgendo quasi tutta l'Europa, ha lasciato tracce indelebili - fortificazioni, cimiteri, sacrari militari (Aquileia, Redipuglia, Oslavia) - pure tra le Alpi e l'Adriatico, il Piave e l'Isonzo.

Per meglio intendere la portata di tale iniziativa, si ricordi che in questo periodo cade il 150° anniversario d'un biennio cruciale per la storia nazionale, quello del 1859-1861, che comprende l'alleanza franco-sarda contro l'Austria nella seconda guerra d'indipendenza, la spedizione dei Mille e la proclamazione del Regno d'Italia, donde l'istituzione di comitati per la celebrazione di tali ricorrenze, a ciò aggiungendosi l'imminente centenario del primo conflitto mondiale (1914-1919, comprendendo anche l'anno dei trattati di pace).

Tutto ciò spiega la presenza del direttore del museo francese, dato che scopo delle parti contraenti della convenzione è quello d'impostare un programma di serie manifestazioni culturali, che facciano meglio conoscere i luoghi in cui s'attuò il suicidio della civiltà europea - a Verdun in pochi mesi del 1916 francesi e tedeschi persero quasi un milione di uomini! - non per mera curiosità erudita, bensì quale introduzione a un non retorico discorso sulla follia della guerra e a un'autentica educazione alla pace, un obiettivo, questo, per il quale l'ateneo friulano è specificamente attrezzato. Nel suo seno, infatti, da ormai un quinquennio opera il Centro interdipartimentale di ricerca sulla pace "Irene", voluto dal professor Luigi Reitani, oggi assessore alla Cultura e alla Pace del Comune di Udine.

Da qui, pertanto, il dichiarato obiettivo di mettere in cantiere corsi di formazione per guide turistiche, la realizzazione di guide mobili su telefonino, scambi di mostre con la Francia, la progettazione di convegni, presentazioni di pubblicazioni, produzione di documentari e materiali interattivi, edizione di studi storici, conferenze sulla storia militare nella sua accezione sociale e culturale più ampia, quindi anche sui pittori che quei tragici avvenimenti rappresentarono, come già fatto in Francia.

A questo riguardo si rammenti che il capoluogo friulano nel 2008 ospitò un innovativo convegno su arti, scienze e Grande Guerra, in cui Vania Gransinigh, ora Conservatrice dei Civici Musei di storia e arte, tenne un'esemplare relazione su Italico Brass e altri artisti che si misurarono con tali drammatiche vicende.

Quest'articolato progetto, che prevede il coinvolgimento dei ventun comuni che ospitano fortificazioni, che si mira a inserire in un organico itinerario turistico e a valorizzare anche come sedi di mostre, spettacoli e concerti, come s'è già iniziato a fare al Forte Col Roncone a Rive d'Arcano, avvalendosi della collaborazione del Conservatorio musicale "Tomadini", prevede, altresì, l'attivazione di premi di laurea per ricerche originali sulle fortificazioni nella storia del Friuli Venezia Giulia e la loro valorizzazione, ma anche il restauro di monumenti e opere fortificate legate alle vicende risorgimentali (il forte di Osoppo, le lapidi in abbandono sul colle del Castello di Udine), il recupero e rilancio del museo di Redipuglia e l'ulteriore valorizzazione di quello Provinciale di Gorizia, oltre alla possibilità di riaprire il Museo udinese del Risorgimento, ricco di testimonianze relative alla Grande Guerra, ultimo, ma non meno importante obiettivo essendo quello di giungere a una mostra permanente su essa all'Altare della Patria a Roma.

Si tratta, come si vede, d'un piano di lavoro impegnativo, però di forte valenza civile ed educativa, di là da quelle che possono essere pure le non trascurabili ricadute economiche, considerando che a Verdun, ottimamente organizzata da questo punto di vista, il museo si finanzia quasi solo con le entrate derivanti dai visitatori, più di 135.000 l'anno.

Se il MHC può mettere in campo i suoi appassionati cultori di "militaria", in collegamento con riviste specialistiche e altri centri di ricerca nazionali, oltre all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, l'ateneo, per parte sua, può contare su storici, geografi, architetti, che hanno risposto con entusiasmo alla... "precettazione e mobilitazione" per una così valida causa.

La battaglia di Verdun, in Francia, cominciò il 21 febbraio 1916 per terminare in dicembre. Costò 540.000 perdite ai francesi e 430.000 ai tedeschi (fra morti, feriti e prigionieri)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Taglio basso